

Un agguato ancora indecifrabile

LAMEZIA - Omicidio di mafia o regolamento di conti tra bande criminali? Chi era l'obiettivo dei killer?

Sono gli interrogativi ai quali dovranno dare una risposta, nei prossimi giorni, gli uomini del questore Adolfo Grauso, dirigente del commissariato di pubblica sicurezza, delegati alle indagini per scoprire il duplice omicidio di sabato sera avvenuto in Piazza Santa Maria a Lamezia Terme, poco prima delle venti. Per gli inquirenti, in ogni modo, l'omicidio duplice è maturato in uno scenario di "chiaro stampo mafioso", anche se programmato in altri ambienti e per altri fatti.

E sono indirizzate verso questi altri aspetti le indagini delle forze dell'ordine per stabilire con elementi certi chi ha armato la mano del killer. Le indagini avviate subito dopo l'efferato duplice omicidio, con numerose perquisizioni in ambienti attigui alla criminalità organizzata e non solo, infatti, non seguono una sola pista. Gli inquirenti stanno lavorando su più ipotesi investigative. Più filoni di indagini per stabilire il movente ed individuare eventualmente i mandanti. E gli inquirenti non disperano di poter stabilire, nelle prossime ore, la pista giusta che li possa portare dritti all'individuazione degli autori materiali del duplice omicidio. Del resto sono molti gli indizi lasciati sul luogo del delitto dal commando. Sono stati, infatti, repertati numerosi bossoli (già sottoposti all'esame balistico) attraverso i quali si potrà stabilire se le armi usate nell'agguato dell'altra sera sono state utilizzate in altri omicidi di stampo mafioso. Quindi, indagini a 360 gradi.

Non viene scartata nessuna ipotesi di lavoro. La polizia di stato, infatti, sta setacciando i "mondi" criminali da quello mafioso a quello dell'usura. E per questo viene attentamente esaminata la posizione dei due uccisi, per stabilirne il collegamento con la criminalità.

Vincenzo Palaia, morto in ospedale, è stato attinto da nove colpi di pistola, esplosi da distanza ravvicinata che lo hanno raggiunto in parte vitali del corpo. Per gli inquirenti non vi sono dubbi: l'obiettivo del commando, entrato in azione poco prima delle venti, era lui.

A questa prima conclusione sono giunti gli uomini della polizia affiancati dagli agenti della squadra mobile di Catanzaro, dopo una prima sommaria, ma particolareggiata ricostruzione dei fatti. Ma a dare corpo all'ipotesi avanzata dagli investigatori anche la ricostruzione balistica dei colpi esplosi: cioè il bersaglio da colpire. Una certezza che dovrà trovare, comunque, conferma nel rapporto autoptico che il medico legale si appresta a stilare ed a consegnare al dirigente del commissariato lametino, dopo avere effettuato l'autopsia sul corpo di Vincenzo Palaia e di Francesco Grandinetti.

Il killer o i killer hanno agito con lucida determinazione e con due pistole automatiche: una 7,65 e una 9 per 21. Quest'ultima una potente arma da guerra.

Resta un mistero l'uccisione di Francesco Grandinetti, morto sul colpo. L'eliminazione di quest'ultimo, dal momento che per gli inquirenti l'obiettivo principale del commando era uno dei Palaia, è un aspetto che dovrà essere approfondito, anche per il modo con cui è stato ucciso. Infatti, Grandinetti è stato colpito alle spalle, mentre tentava di sfuggire dal luogo dell'agguato. L'ogiva ha perforato il rene sinistro ed il fegato ed il suo corpo è stato ritrovato a circa cento metri dallo scenario del delitto.

Un circostanza questa che gli inquirenti stanno valutando anche attraverso la testimonianza di alcuni che erano presenti al momento del delitto.

I killer sono entrati in azione qualche minuto prima delle venti. E' stata una azione fulminea. Dopo l'agguato si sono dileguato a bordo di una motocicletta ed hanno agito con il volto coperto da caschi integrali. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, eseguita dalla Polizia di Stato, i fratelli Palaia erano giunti in piazza intorno alle 19,30 con le proprie autovetture due Fiat tipo. Un appuntamento che è costato ad uno dei due la vita. Gli inquirenti, infatti, non escludono, che il comando, prima di agire, abbia seguito l'obiettivo da eliminare entrando in azione in un momento in cui la vittima o le vittime designate non potevano sfuggire alla morsa mortale, sparando numerosi proiettili, il cui fragore avrebbe richiamato l'attenzione di Francesco Grandinetti che, si trovava in quel momento all'interno di un locale a circa due metri dal luogo dell'agguato.

Una circostanza, per gli inquirenti, che, con molta probabilità, ha indotto il commando a ritenere che fosse in compagnia dei Palaia un testimone scomodo da eliminare. Non destano preoccupazioni le condizioni di Nicola Palaia, ferito ad un gamba.

Giuseppe Natrella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS